



Mario Piatti

## Il curriculum è come un fiume...<sup>1</sup>

### Premessa

Per una serie di coincidenze (credo abbastanza alla 'occasionalità' creativa della vita quotidiana...), mentre riflettevo sulle questioni attinenti al curriculum, ascoltavo il poema sinfonico *Moldava (Il fiume Ultava)* di Bedrich Smetana (1824-1884): ho quindi provato a lasciarmi suggestionare da questa musica, utilizzando il brano di Smetana come metafora guida delle mie riflessioni. Avremo così (seguendo le indicazioni dello stesso Smetana): Le sorgenti di Ultava, La caccia nella foresta, Nozze di contadini, Chiaro di luna, Danze di ninfe, La rapida corrente di S. Giovanni, Ultava ritorna a scorrere ampiamente, il castello di Vysehrad.

### Le sorgenti di Ultava

“Due sorgenti sgorgano in mezzo all'ombra della foresta boema: l'una calda e gorgheggiante, l'altra fredda e tranquilla. Le allegre onde, mormorando tra le fronde, si uniscono e brillano ai primi raggi del sole mattutino” (dalla illustrazione del brano dello stesso Smetana, trad in: Fiorella Benetti Brazzale, *Musica/società per le scuole. L'ascolto*, D'Anna, Messina-Firenze 1974).

Anche le mie riflessioni sul curriculum hanno due sorgenti (anche se non saprei dire qual'è la calda e qual'è la fredda).

La prima è costituita dalla mia esperienza di insegnante-formatore, con particolare riferimento ad alcune attività mirate proprio alla ricerca degli elementi costitutivi di un curriculum unitario per l'educazione musicale nella scuola di base (cfr. i risultati delle mie ricerche in : M. Piatti, *Musica e scuola dell'infanzia. Curricolo di educazione musicale. Proposte ed esperienze*, Juvenilia, Torre Boldone (BG) 1992; M. Piatti, *Con la musica si può*, Valore Scuola, Roma 1993; M. Piatti, *Progettare l'educazione musicale*, Cappelli, Bologna 1993; M. Disoteco, M. Piatti, *Specchi sonori. Identità e autobiografie musicali*, Franco Angeli, Milano 2002; M. Piatti, “Essere in musica. Elementi per una pedagogia della musica”, in T. Camellini (a cura di), *Prove e saggi sui saperi musicali. Ricercare per insegnare*, ETS, Pisa 2003, pp. 219-272).

La seconda sorgente sgorga da un terreno particolarmente ampio e, a mio avviso, fertile di spunti e stimoli: si tratta della documentazione scritta relativa a ricerche, riflessioni, discussioni che molti operatori della scuola e molti studiosi hanno prodotto su riviste, nei libri, in atti di convegni e in testi istituzionali quali i programmi scolastici. Non è questa, ovviamente, la sede per una analisi organica e completa di tale documentazione (cfr. in merito alcuni miei contributi su questa stessa rivista).

La citazione fatta ha lo scopo anche di smentire chi, soprattutto in questi ultimi anni (in particolare da quando si è cominciato a definire la riforma della scuola con i ministri Berlinguer, De Mauro, Moratti), va affermando che 'finalmente oggi la musica entra nella scuola', che 'finalmente oggi anche in Italia si dà dignità all'educazione musicale', o frasi simili, ignorando tutto il lavoro fatto in questi ultimi decenni.

Riprendendo quindi la metafora del fiume, credo che sia molto importante che ciascuno approfondisca quali sono le sorgenti a cui attinge per la propria professionalità, verificando in particolare le modalità di interazione tra il proprio vissuto e lo sviluppo delle teorie pedagogiche in merito alla educazione e alla

---

<sup>1</sup> Relazione tenuta al convegno organizzato dall'IRRE Toscana - Pistoia 14-15 maggio 2001  
IL CURRICOLO MUSICALE NELLA SCUOLA RIFORMATA

formazione musicale. Il lavoro pedagogico può essere considerato proprio come la congiunzione tra la sorgente calda e la sorgente fredda, come il momento in cui le due sorgenti “si uniscono e brillano ai primi raggi del sole mattutino”.

### **La caccia nella foresta**

“Il rapido ruscello diviene così il fiume Ultava che, sempre più grande, scorre attraverso fitti boschi, ove si ode un lieto rumore di caccia in mezzo agli ubertosi pascoli e alle pianure”.

Da più parti e in tempi diversi sono state elaborate considerazioni e proposte in merito al curriculum di musica. Si potrebbe dire che i diversi rivoli provenienti dalle due sorgenti hanno ormai assunto una configurazione sufficientemente chiara e definita, hanno assunto la 'dignità' di fiume.

Io credo però che questo fiume non possa essere considerato avulso dal suo contesto ambientale: deve interagire con “gli ubertosi pascoli e le pianure”.

Fuor di metafora: il curriculum musicale non può fare a meno di essere correlato al curriculum generale, oltre che agli altri curricula disciplinari (e, ovviamente, vale anche l'inverso). Solo in questo modo riusciamo a dargli un senso e un significato. Altrimenti il rischio è che tutti i singoli curricula vadano a caccia dei poveri allievi che rischiano di fare la fine di fagiani spennacchiati dalle varie fucilate dei maestri cacciatori.

Quale relazione, quindi, intercorre tra curriculum specifico e curriculum generale?

Mi sembra utile riprendere qui un passo del “Rapporto di sintesi” (del 1999) della consultazione nazionale sul documento “I contenuti essenziali per la formazione di base”, promossa dal Ministero della P.I. Nell'elaborare una prima sintesi delle tendenze emerse dalla consultazione, nel 'Rapporto' si evidenzia come “nel complesso, emerge la condivisione della necessità di stabilire una valida piattaforma culturale e valoriale per la formazione delle nuove generazioni, nella quel trovino spazio:

- i concetti di identità, appartenenza, cittadinanza attiva;
- l'integrazione tra dimensioni disciplinari e trasversali del curriculum;
- l'alleggerimento dei contenuti ottenuto sviluppando la ricerca dei principi organizzatori strutturali delle discipline e i loro nuclei fondanti;
- la centratura su abilità, padronanza dei linguaggi, saperi in situazione utili a definire le competenze come perno intorno al quale far ruotare i nuovi curricula;
- l'attenzione alla qualità degli ambienti educativi, ed alla promozione di contesti stimolanti e motivati”.

Queste indicazioni sono presenti, pur se con alcune varianti lessicali e di contenuto, anche nelle “Indicazioni Nazionali” contenute negli allegati al Decreto Legislativo 19.2.2004, n. 59, “Definizione delle norme generali relative alla scuola dell'infanzia e al primo ciclo dell'istruzione, a norma dell'articolo 1 della legge 28 marzo 2003, n. 53” (per alcune riflessioni critiche cfr. La rubrica “Confronti e dibattiti” sul n. 142, marzo 2007, della rivista *Musica Domani*).

A me sembra che i punti sopra indicati possono essere ben considerati come “ubertosi pascoli” dove trovare buon foraggio per alimentare il nostro curriculum, un foraggio non modificato geneticamente, ma di coltivazione biologica. Io credo, ad es., che alcuni buoni semi per la coltivazione biologica, possano essere quelli dell'identità e della cittadinanza.

Non è possibile qui soffermarsi più di tanto su questi due aspetti, sui quali per altro, in particolare sull'identità musicale, sono state già svolte riflessioni interessanti (cfr. M. Disoteco, M. Piatti, *Cit.*; cfr. anche la bibliografia specifica nel settore di Musicheria).

Vorrei solo ricordare che la prospettiva di elaborare progetti di educazione e di formazione musicale non ponendo come piattaforma di partenza i contenuti delle discipline, ma l'identità dei soggetti, permette non solo di valorizzare i loro vissuti quotidiani, i loro bisogni ed emozioni, ma anche di promuovere un maggior coinvolgimento che si traduce in più ampia disponibilità al lavoro cooperativo e autoformativo, nonché di attivare con più efficacia quei contesti di apprendimento significativo che la recente ricerca psicopedagogica ritiene gli unici validi per una formazione non superficiale.

Per quanto riguarda invece la cittadinanza (concetto ribadito nel 'Rapporto di sintesi' citato, laddove si parla della “sfida della contemporaneità tra incontro di culture e nuovi diritti di cittadinanza”), condivido le considerazioni espresse da Maurizio Disoteco (cfr. M. Disoteco, M. Piatti, *Cit.*, 2003):

“Avere cittadinanza significa vedere riconosciuta la propria cultura, poter esercitare i propri diritti civili, sindacali, politici, culturali ma anche partecipare attivamente alla trasformazione della società, nel rispetto degli altri cittadini, delle loro culture, dell'ambiente, assumendo punti di vista molteplici e sapendo superare personalismi e particolarismi. Costruire cittadinanza è quindi un lavoro di grande importanza, in generale all'interno della società e più in particolare nella scuola e nel mondo dell'educazione. E' naturale quindi chiedersi, per chi lavora nel campo della musica, se possa esistere una "carta delle cittadinanze musicali",

che coniughi il lavoro sociale ed educativo per la costruzione di cittadinanza allo specifico musicale e che espliciti quali possano essere i punti di articolazione della cittadinanza musicale. La domanda è tanto più pressante se si considera la grande varietà delle culture musicali, dei generi, degli stili, delle pratiche sociali intorno alla musica che attraversano la nostra società. A questa grande varietà fa tuttavia riscontro, sia sul piano della vita sociale (stampa, radio, tv, concerti, ecc.) sia su quello scolastico, un atteggiamento di segregazione culturale, in base al quale alcune culture, generi, stili e pratiche sono accettati e promossi e altri invece ignorati e/o rimossi". Disoteco presenta e illustra alcuni punti da lui ritenuti essenziali per la definizione di una "Carta delle cittadinanze musicali". Qui mi limito a citarli, sottolineando come questi punti si possono riallacciare a quella "piattaforma culturale e valoriale" indicata dal documento del Ministero prima citato.

I punti sono:

- 1- tutte le culture e le espressioni musicali hanno diritto di cittadinanza
- 2- promuovere i bisogni e le identità musicali
- 3- riconoscere la molteplicità delle funzioni della musica
- 4- valorizzare le pratiche sociali in cui è presente la musica
- 5- valorizzare le autobiografie e le biografie musicali
- 6- riconoscere come norma la trasformazione nel contatto culturale
- 7- salvaguardare il diritto alla diversità musicale
- 8- riconoscere nella musica un territorio di approssimazione

### **Nozze di contadini**

"Colà, fra allegri suoni di canti e danze si celebra una festa nuziale".

A quale festa nuziale partecipiamo?

Spero non suoni come forzatura, ma mi piace pensare a una festa per il ritrovato e/o rinnovato connubio tra scuola e società, tra scuola e territorio, tra il dovere dell'apprendere e il piacere dell'usare gli apprendimenti in contesti espressivi e creativi funzionali alla trasformazione sociale, tra l'uniformità del curriculum nazionale e la molteplicità dei curricoli locali, tra il modello ideale e i mille volti diversi di ciascun bambino e bambina, di ciascun ragazzo e ragazza che desidera ed esige una attenzione specifica, personale, particolare, personalizzata.

Mi sembra significativo che su questi aspetti si soffermi anche il parere del Consiglio di Stato, espresso il 23 aprile 2001, in merito al regolamento per l'attuazione del riordino dei cicli: "Il riordino dei cicli si costruisce intorno alla centralità del soggetto che apprende, alla sua crescita e valorizzazione, al suo autoorientamento; una centralità che tende a fare dello studente non solo l'oggetto dell'attività amministrativa ed educativa della scuola, ma il protagonista".

In relazione alla 'centralità del soggetto che apprende', mi sembra interessante notare il cambio di prospettiva, che non è solo terminologica, tra programmi e curriculum, come sottolinea sempre anche il documento del Consiglio di Stato: "Mentre il programma indicava un insieme di contenuti didattici centralmente e unitariamente predefiniti, scandendo le coordinate di un itinerario che il docente doveva necessariamente seguire in fase applicativa, il curriculum, pur partendo anch'esso dai contenuti, li assume come obiettivi specifici di apprendimento, tappe di un percorso finalizzato a far conseguire agli alunni conoscenze soprattutto metodologiche, e perciò auspicabilmente assimilate e durature, in un contesto in cui - dunque - la professionalità dell'insegnante ha ampio spazio per esprimersi concretamente e per misurarsi con l'allievo secondo criteri di flessibilità progettuale, organizzativa e didattica".

Inoltre, sempre nel testo del Consiglio di Stato, si rileva che, con riferimento al documento allegato al regolamento e che enuncia in forma sistematica le indicazioni per l'attuazione del curriculum obbligatorio da parte di ciascuna istituzione scolastica, "le indicazioni ivi contenute si presentano, in conformità del resto alla filosofia di fondo della riforma, come coordinate di riferimento in base alle quali ciascun istituto, nell'ambito del piano dell'offerta formativa di cui all'art. 3 del DPR n. 275, dovrà formulare le proprie scelte curriculari: sotto il profilo contenutistico dette indicazioni non hanno dunque carattere vincolante, nel senso che non obbligano all'uniformità generalizzata della didattica e non enunciano, pertanto, livelli cognitivi da conseguire necessariamente, ma piuttosto individuano strumenti per far acquisire agli alunni competenze non solo conoscitive: è questa la differenza significativa, l'autentica inversione di rotta rispetto al vigente ordinamento scolastico, in cui in buona sostanza l'attività didattica era imperniata sullo svolgimento di programmi, a loro volta costituiti in massima parte da contenuti di sapore prescrittivo".

Considero questa indicazione una notevole spinta alla creatività didattica e progettuale degli insegnanti, sia nell'ambito della propria individualità, sia, e soprattutto, nell'ambito della collegialità, intesa come spazio-tempo di cooperazione educativa e di progettazione interdisciplinare, di nuova invenzione non solo di prodotti finali (feste, spettacoli, concerti, mostre, happening, saggi e quant'altro), ma anche di percorsi di

ricerca, di tracciati metodologici, di itinerari, di tragitti, di esondazioni e di inondazioni che producano benefici effetti di fertilità sui vari terreni attigui al fiume.

### **Chiaro di luna e Danza di ninfe**

“Nella notte le ninfe dei boschi e delle acque giocano al chiaro di luna, fra le onde luccicanti in cui si riflettono i gravi castelli e i palazzi testimoni della passata grandezza dei cavalieri e delle guerre gloriose”.

Mi piace molto questa immagine di ninfe che giocano al chiaro di luna, fuori dai 'gravi castelli e palazzi testimoni della passata grandezza'...

Penso che ciascuno di noi può trovare facili analogie su chi e cosa possono rappresentare questi “gravi castelli e palazzi”, soprattutto se contrapposti alla leggerezza (nel senso di Calvino: cfr. *Lezioni americane*, ...) del gioco delle ninfe dei boschi e delle acque, con quel pizzico di sensualità che i giochi d'acqua portano con sé.

### **La rapida corrente di S. Giovanni, Ultava torna a scorrere ampiamente, il castello di Vysehrad**

“Nella gola di S. Giovanni il fiume spumeggia rovesciandosi nelle cateratte, aprendosi a forza la strada attraverso le fratture delle rocce; poi torna a scorrere tranquillo nel suo letto fatto più ampio, dirigendosi con maestosa calma verso Praga, e, salutando al suo passaggio il vecchio e superbo maniero di Vysehrad, si perde nella vasta lontananza, dileguandosi dalla vista del poeta”.

La gola di S. Giovanni potrebbe essere rappresentata oggi da due elementi: da un lato la formazione iniziale e in servizio dei docenti; dall'altra le scelte politiche e amministrative che dovrebbero sorreggere le azioni di riforma. Ma qui si aprono problematiche complesse e articolate che affronteremo in altra occasione.